Data

Foglio



Arte & moda. Nelle opere d'arte il taglio e i colori degli abbigliamenti offrono informazioni preziose per la datazione e la provenienza. E sono spesso portatori di significati simbolici

Quando l'abito fa il monaco

Marco Carminati

lcuni conoscitori - se si trovano dinnanzi a un ritratto di cui ignorano autore e identità del personaggio - riescono spesso a definire data e provenienza geografica del quadro con la semplice osservazione di alcuni dettagli: in particolare, le caratteristiche e i colori degli abiti.

Storia dell'arte, della moda e del colore sono discipline complementari. Statue, dipinti e mosaici di soggetto sacro o profano ostentano spesso specifici abbigliamenti, per cui è necessario che lo storico dell'arte conosca bene l'evoluzione della moda e sia consapevole dei significati allegorici che i colori degli abiti assunsero nelle varie epoche. Di contro, gli storici della moda devono padroneggiare bene la storia dell'arte perché sculture, mosaici e dipinti sono spesso - insieme alle fonti antiche - gli unici testimoni rimasti dell'evoluzione della moda, essendosi gli abiti reali, il più delle volte, consunti e dissolti.

Un esempio eloquente di intreccio tra arte, moda e storia dei colori è offerto dal saggio Colori e Moda di Lia Luzzatto e Renata Pompas. Il libro racconta i rapporti intercorsi tra colori e abbigliamenti nei secoli, a partire dall'età romana fino ai nostri giorni. L'affascinante percorso è condotto dalle autrici con fonti antiche e testi figurativi alla mano, e con uno sguardo aperto alle conquiste tecniche e scientifiche relative alla definizione, catalogazione e riproduzione dei colori.

La materia è suddivisa in otto capitoli cronologici: il mondo romano, Medioevo, Umanesimo, Rinascimento e Controriforma, età dei Lumi, Ottocento borghese, Novecento e Duemila. Ogni capitolo (eccetto l'ultimo) è arricchito da approfondimenti documentari nei quali si fanno parlare i testimoni: storici, artisti, religiosi, poeti, scrittori, scienziati e trattatisti.

I severi ideali della romanità re-

pubblicana trovarono eloquente espressione in un abbigliamento sobrio ed essenziale, mentre ai colori era demandato il compito di connotare il rango, la funzione pubblica e l'occasione sociale. Un esempio? Chi si presentava agli elettori per ottenere un pubblico ufficio doveva indossare una toga "candida": da qui deriva il moderno termine di "candidato". La porpora e l'oro si fecero largo come i colori esclusivi delle più alte magistrature, e diventarono, con l'avvento dell'Impero, i colori distintivi degli Imperatori. I Cesari ne erano piuttosto gelosi: si racconta che Nerone, vedendo una matrona vestita di porpora, la fece seduta stante spogliare e la spogliò anche di tutti i suoi beni.

Gli imperatori di Costantinopoli continuarono a prediligere la porpora (infatti venivano definiti Porfirogeniti, cioè nati nella porpora) ma a essa sovrapposero infinite decorazioni in oro, gemme e pietre preziose. a sottolineare la dimensione soprannaturale della loro funzione. I mosaici di Ravenna, con i ritratti di Giustiniano e Teodora, rappresentano il documento visivo più spettacolare di questa concezione dell'abito, delle decorazioni e dei colori.

Ma se il rosso porpora e il giallo oro erano i colori distintivi degli imperatori, perché a un certo punto della storia i monarchi europei iniziarono a essere identificati con il mantello blu?

Furono i Franchi a introdurre questo colore che i latini consideravano volgare e "barbarico", ma che divenne il colore prediletto delle case regnanti: non a caso negli affreschi del Castello della Manta presso Saluzzo Carlo Magno e re Artù vestono di blu.

Nel mondo medievale i colori legati agli indumenti assunsero un ruolo sempre più decisivo. Da un lato vennero utilizzati per distinguere i cavalieri in battaglia (da quest'uso distintivo nasceranno i colori e gli stemmi araldici); dall'altro la teologia cristiana li caricò di significati simbolici, associandoli all'ineffabile bellezza della luce, manifestazione fisica della Divinità. La tavolozza dei pittori medievali si incendiò di colori scintillanti, e gli abiti dipinti su tavole e su muri, o incastonati nelle sfavillanti vetrate, risultarono un tripudio di «drappi lucenti» e «strisce colorate che mandano bagliori». Per la Chiesa i colori diventano segni "significanti" anche in liturgia: il bianco si usa per le grandi feste di Cristo e della Vergine, il rosso per quelle dello Spirito Santo e dei Martiri, il nero per la Passione e il lutto, il verde per i periodi ordinari. Inoltre, nei dipinti la Fede è bianca, la Speranza è verde, la Carità è rossa. E poiché le vesti di poveri non conoscevano il fasto dei colori, gli ordini monastici e conventuali assunsero austeri abiti "senza" colori: marroni, grigi, bigi, al massimo bianchi o neri. Non sono dettagli da poco: uno storico dell'arte che conosca bene queste distinzioni cromatiche è in grado di capire all'istante se, ad esempio, un polittico, una tavola o una predella provengano ab antiquo da una chiesa benedettina, francescana o domenicana.

L'Umanesimo si mise a ragionare sui colori e giunse alla conclusione che - rispetto alla precedente età medievale - era preferibile che i colori fossero meno scintillanti, più morbidi e veritieri. Le opere di Masaccio, Piero della Francesca e Mantegna offrono esempi di questa sorta di "ritorno all'ordine" cromatico, raccomandato anche da Leon Battista Alberti che dettò le regole teoriche dell'amicitia tra i colori. E Leonardo da Vinci aggiunse del suo, ricordando che non esistono solo i colori ma esiste la luce che li determina e li distingue.

Ma occorre ricordare che l'Umanesimo europeo segnò la grande rinascita del genere del ritratto, strettamente connesso al tema della moda, Tra Ouattrocento e Cinquecento. in Italia e nelle Fiandre, vennero realizzati spettacolari ritratti (ma anche dipinti a soggetto religioso) segnati da abiti sontuosissimi e coloratissimi. Ci basti pensare a Van Eyck, Van

Data

26 Pagina

2/2 Foglio

08-07-2018

der Weyden, Mantegna, Raffaello, Tiziano, Lotto, Bronzino, Durer e Holbein per farcene un'idea chiara.

Eppure, in questo tripudio di colori rinascimentali si insidiò con micidiale efficacia il "nero spagnolo". Carlo V d'Asburgo e suo figlio Filippo II optarono per i loro abiti per questo colore "serio", imponendo tale moda a tutta Europa.

Il "colore castigato" dilagò a macchia d'olio negli abiti e nei quadri, e solo le corti del re Sole e quella dei Pontefici opposero una variopinta resistenza alla rigidità del costume spagnolo contrapponendo sete, damaschi, broccati nastri, pizzi e ricami.

La luce dei Lumi venne a rischia-

rare anche i colori degli abiti: prevalsero le tinte acquarellate, i glacé e i cangianti, arricchiti con motivi decorativi di fiori, frutti, animali e figurette. La marchesa di Pompadour e la regina Maria Antonietta dettarono la moda, almeno finché la ghigliottina non troncò di netto le loro teste e il loro vaporoso mondo di sete azzurre, verdi e rosa.

Gli ideali della Rivoluzione rivoluzionarono anche il guardaroba e i suoi colori: arrivano le tuniche classiche per le dame e abiti senza più fronzoli per gli uomini.

Macon il progredire dell'Ottocento solo gli uomini restarono ancorati a forme semplici e colori sobri. Le

donne tornarono a prediligere abiti ampi, vaporosi e preziosi, come i quadri di Giovanni Boldini mirabilmente ci attestano.

I futuristi auspicarono abiti «allegrissssssssimi» e dai «colori muscolari»; invece Coco Chanel diffuse mise sobrie e impeccabili. Oggi i colori sono di nuovo sulla cresta dell' onda senza essere portatori d'alcun significato. Importante è che «facciano fracasso e facciano stupire». Parola di Gillo Dorfles.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

COLORI E MODA Lia Luzzatto, Renata Pompas Bompiani, Milano, pagg. 300, € 13

Dalla porpora e oro degli Imperatori al nero imposto da Carlo V. Ai colori in libertà di oggi



Lorenzo Lotto, «I santi Pietro martire e Vito», pannello destro del Polittico di Recanati. (1506-1508). Recanati, Museo Civico Villa Colloredo Mels



